

Andreuzzi ha ripreso i lavori, ma i partiti democratici sapranno impedire lo scempio

Un palazzo al posto dei servizi, per la Magliana è davvero troppo

Il cantiere, sequestrato da due anni, sbloccato 15 giorni prima che la variante destinasse l'area a uso sociale - L'assessore regionale Pulci può decretare le norme di salvaguardia e congelare la situazione - Manifestazione del PCI

Un altro palazzo alla Magliana è davvero troppo, un palazzo poi in costruzione in un'area che la variante destinata ai servizi di quartiere (oggi inesistenti) supera ogni misura. Eppure c'è chi, passando tra le maglie della legge e infilandosi rapidamente nei « tempi morti » dell'iter amministrativo, sta costruendo proprio tra via Città di Prato e via della Magliana: stiamo parlando di Andreuzzi, uno dei « palazzinari » più attivi nella città, uno degli autori di questo bell'esempio di devastazione urbanistica che è il quartiere sotto il livello del Tevere. Ma la gente è intenzionata ad impedire che gli scappati sotto gli occhi suoi spazino per servizi sociali e sollecita le misure amministrative necessarie a bloccare i lavori: per questo la sezione comunista del quartiere ha indetto per i prossimi giorni una manifestazione fino all'assessorato all'urbanistica della Regione. Qui una delegazione chiederà all'assessore Pulci di fare ciò che è in suo potere, ovvero di applicare subito per quest'area le norme di salvaguardia, in attesa che la definitiva approvazione della variante metta a posto le cose.

La vicenda del palazzo di Andreuzzi è complicata e significativa. Il cantiere era stato bloccato « dopo le proteste dei cittadini » dal pretore poiché il palazzo in costruzione era completamente diverso da quello « descritto » dalla licenza edilizia. E se questo è il motivo legale, ve ne è poi anche uno politico: costruire ancora significa infatti appesantire (e rendere, se possibile) ancor più mostruoso un quartiere che in 40 ettari « imprigiona » 50 mila abitanti, contro i 16 mila che avrebbe dovuto ospitare se si fossero rispettate le norme urbanistiche.

In questi due anni sono cambiate molte cose, c'è la giunta di sinistra, una volontà (e una capacità) nuova di risanare il quartiere. La variante al piano regolatore, approvata dalla circoscrizione, porta proprio questo segno e punta tutta a recuperare gli spazi per il verde, le attività sociali, i servizi, insomma certo in una situazione difficile (altrimenti impossibile) da recuperare. Così, su questa variante l'area occupata dal cantiere bloccato di Andreuzzi è passata da « edilizia privata » a servizi di quartiere. Ma 15 giorni prima che la variante venisse approvata dalla giunta comunale una sentenza a dir poco sorprendente sbloccava la costruzione e permetteva al « palazzinaro » di riprendere i lavori.

Così il cantiere ha ripreso e va avanti in tutta fretta. Andreuzzi (comprendendo che la sua iniziativa può esser bloccata in ogni momento) sta già cercando di vendere gli appartamenti per uscire dalla vicenda con un bel mucchio di milioni, lasciando alla gente e all'amministrazione un problema inestricabile e « bollente ». Proprio per questo è necessario intervenire subito, prima delle vendite, per impedire che i lavori vadano avanti e che il danno divenga irreparabile.

Lo strumento per intervenire, l'abbiamo detto, è già stato individuato: prima ancora che la Regione (che ha avuto tutto il materiale dal Campidoglio) discuta ed approvi nel merito la variante circoscrizionale — e proprio perché la variante è messa in pericolo dall'iniziativa di Andreuzzi — si debbono applicare le norme di salvaguardia che « congelerebbero » la situazione. La decisione, abbiamo detto, deve essere presa dall'assessore regionale all'urbanistica da qui allora la proposta dei comunisti della Magliana di sollecitare l'assessore Pulci con una manifestazione.

Se il palazzo fosse completato e venduto a singoli privati la Magliana perderebbe uno dei suoi rarissimi spazi disponibili, un'area su cui realizzare strutture sociali essenziali come una sala cinematografica, una palestra, locali per riunioni o magari per asili, scuole o consultori. L'opera di risanamento del quartiere più martoriato della città è già iniziata ma per esser portata a termine ha bisogno anche di questi metri quadrati tra via Città di Prato e via della Magliana. I cittadini e gli amministratori sono ben decisi a non lasciarsi sfuggire.

Una iniziativa del Sunia

Ricusati i pretori per la sentenza contro l'equo canone

Una interpretazione riduttiva della legge, una minaccia all'equo canone, una sentenza che rilancia gli sfratti: ne abbiamo parlato nei giorni scorsi quando la seconda sezione della pretura decise di cacciare via un inquilino attraverso una lettera restrittiva e pericolosa delle nuove norme. Il Sunia accese immediatamente la polemica che oggi arriva alla sua seconda tappa: i legali del sindacato inquilini hanno ricusato tutti i pretori della seconda sezione, ovvero non accettano che siano essi a giudicare in materia di sfratti.

Non si tratta — specifica immediatamente l'avvocato Carevacci — di una accusa personale né di « antipatia ». Il problema è un altro: il capo di questa sezione ha infatti illustrato con una circolare inflessa persino in bacheca) la sua interpretazione dell'articolo 65 dell'equo canone. Ogni verdetto sarebbe quindi prefabbricato, determinato a priori e a tutto svantaggio degli inquilini, una situazione inaccettabile.

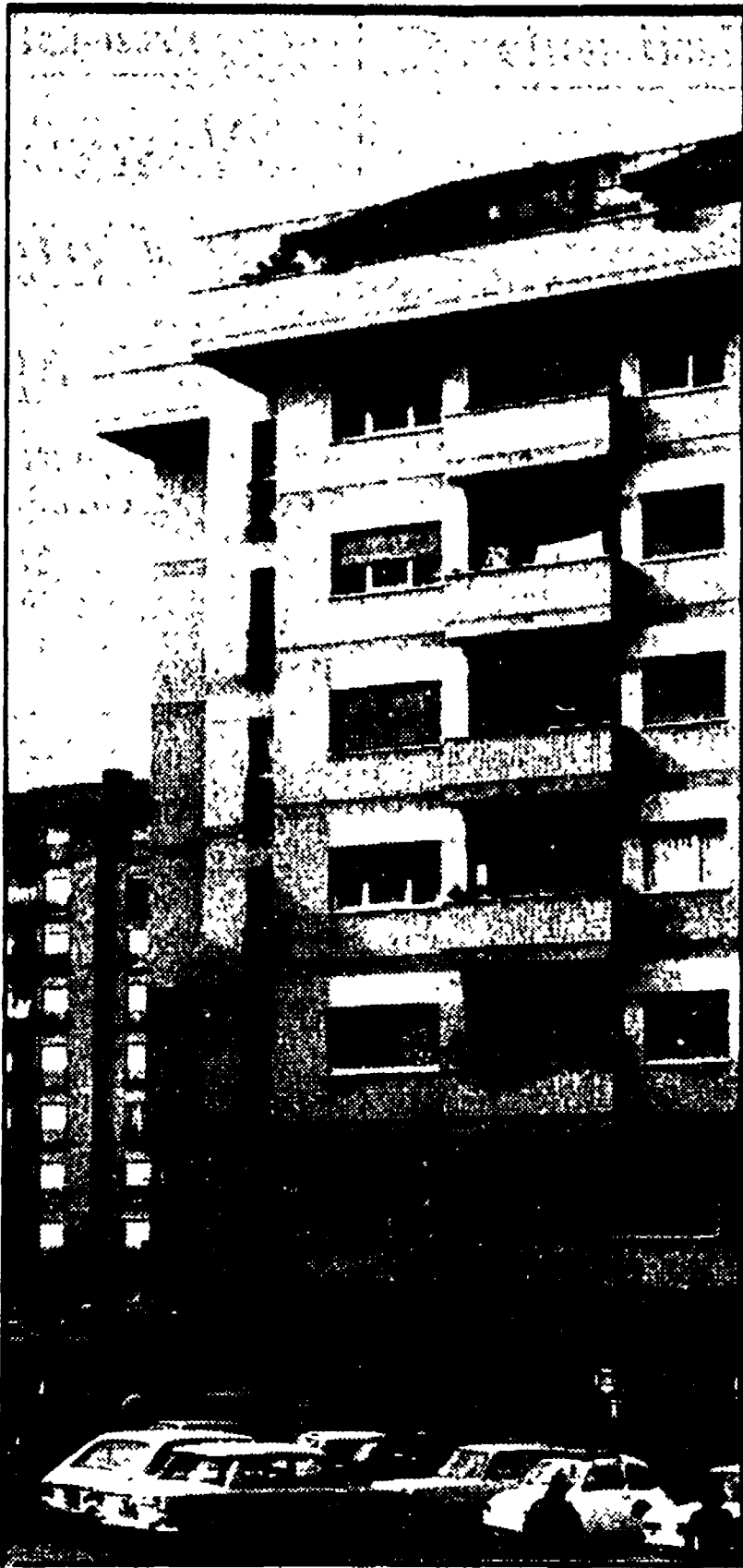
Il problema non è certo di poco conto: riguarda tutte le famiglie che in passato avevano ricevuto dal proprietario una dilazione del contratto perché superavano il reddito allora fissato come « tetto » dal blocco degli sfratti. Si tratta di molte migliaia di persone che rischiano oggi di dover lasciare casa, tempo sei mesi, in una situazione nella quale cercare un alloggio è impresa quasi impossibile.

La proposta di restringere il centro

I sindacati chiedono qualche modifica alle zone della città

Le zone per l'equo canone stanno per diventare definitive e proprio per questo attorno al cofinanziamento del centro storico dalla fascia intermedia e da quella periferica il dibattito si fa in questi giorni più vivo. Dopo le proposte presentate dal Sunia ora anche CGIL-CISL-UIL (ricalandosi sostanzialmente quello che ha fatto il sindacato inquilini) avanzano alcune modifiche al progetto presentato dalla giunta. La Federazione unitaria, nella sua nota, sottolinea la positività del lavoro compiuto dagli amministratori, ma giudica necessario qualche ritocco. In particolare le proposte parlano di un restringimento del centro storico (e l'assessore Buffa si è già espresso in questo senso) puntando in particolare ad escludere da questo quartiere come l'Ostiense e il Testaccio. Per quanto riguarda poi la fascia intermedia CGIL-CISL-UIL sono dell'avviso che non debba includere il Tufello, Prati Fiscali, alcune parti di Monte Sacro e di Monteverde Nuovo che sarebbe invece da considerare come periferia.

I sindacati giudicano positivamente, infine, la decisione di includere le borgate all'interno della zona periferica applicando, per ora, il coefficiente di massimo degrado fino a quando non ci saranno i servizi e le infrastrutture. Per quanto riguarda il degrado, CGIL-CISL-UIL sollecitano che al più presto si passi dai criteri alla individuazione grafica delle zone.



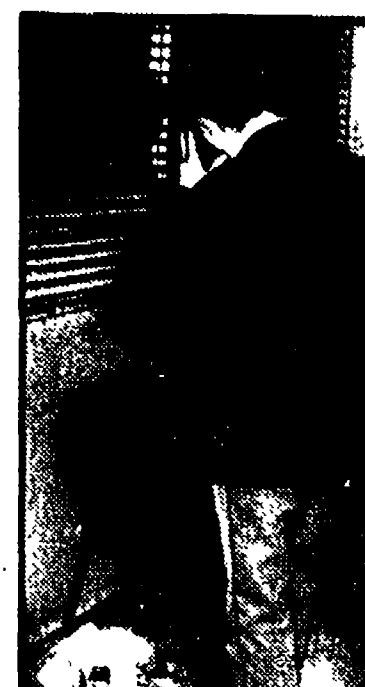
Una strada della Magliana: il quartiere ha fame di servizi

A colloquio con l'agente vittima dell'agguato delle Br

«Una raffica di colpi sparati dal buio. Sono vivo per miracolo»

Vincenzo Garofalo, ventisei anni, se l'è cavata con una ferita alla mano — Tanta paura e confusione tra i colleghi di Ps

Sono le 19. Vincenzo Garofalo, agente di polizia ferito nell'agguato in via della Batteria Nomentana, è ancora al pronto soccorso del Policlinico. Pochi minuti prima una telefonata ad un quotidiano ha rivendicato il criminale attentato: « Abbiamo incendiato un'auto della PS al Nomentano. Squadre per il cospiratore armato proletario, BR Zona sud ». Così ha detto una voce maschile senza inflessioni dialettali. Ma l'auto non è stata incendiata e l'agente Garofalo è ferito solo di striscio alla mano.



La ferita non è grave: poco più di uno sgraffio sulla noceca del pollice sinistro. Ma l'agente (una faccia smarrita, dimostra molto meno dei suoi ventisei anni) è ancora terribilmente impaurito. Racconta a spizzichi e bocconi quello che ha sentito, più che quello che ha visto. E' stato proprio questo non vedere, anzi, la

molla del terrore: « Abbiamo sentito tre colpi, uno appresso all'altro sul palmo ». E poi quella molotov che ci è caduta a pochi centimetri. Se fosse esplosa ci avrebbe ammazzato, sicuramente ». Di più — paura, confusione, forse persino timore — non riesce a dire. E' tutto sudato, prega i cronisti di non insistere nei porgli domande. Di più — dice — non sa e non può dire. Dovrà sopportare, però, ancora la prova dei fotografi che ora lo hanno individuato. « Vi prego, non voglio » sussurra. Qualcuno fa da mediatore e si arriva a un compromesso: Vincenzo Garofalo sarà fotografato di spalle. Si volta, porta sul volto la mano ferita e scattano decine di flash. Poi s'affida tra due colleghi che lo abbracciano e scappa via.

Resta un collega di Garofalo, quello che l'ha soccorso. Un giovanotto sereno, un'avrà più di vent'anni, biondo. Racconta come sono andati i fatti. « Lei ha paura? » gli chiede qualcuno. Il ragazzo allarga le braccia: « E' il mestiere nostro » risponde asciutto e se ne va.



Un convegno sulla moschea

La Moschea, a tanti anni ormai dal momento in cui si cominciò a parlarne, continua ad essere al centro di un dibattito vivace e persino di polemiche. Proprio per questo la giunta comunale ha deciso di promuovere una conferenza cittadina sulla realizzazione del tempio e del centro di cultura islamico che si terrà nelle prossime settimane. L'iniziativa permetterà di fare chiarezza e di giungere così al più presto alla soluzione del problema. A promuovere la conferenza assieme al Campidoglio sarà la II circoscrizione: proprio nel suo territorio infatti (a Monte Antenne per l'esattezza) si preleva la costruzione dell'opera. Alla conferenza parteciperanno amministratori, cittadini, gli autori del progetto della moschea, studiosi ed associazioni culturali. Nella foto: il progetto del tempio e del centro islamico.

In gravi condizioni un bambino di 9 anni, alunno della elementare « De Ruggero »

Cade in aula e un vetro gli buca un polmone

Nella rissa per entrare in classe è finito contro i cristalli di una porta, mandandola in frantumi. Oggi manifestazione dei genitori: chiedono la ristrutturazione dell'edificio, inadatto per le lezioni

Uno scherzo, una spinta per gioco, chissà. Quando i bambini entrano a scuola, si spingono sulla porta, si accalcano sulla porta, si spingono a vicenda. Ma ieri il gioco si è trasformato in disgrazia, quasi in tragedia. Alla elementare Guido De Ruggero, a Portonaccio, un bambino entrando in aula, è finito con la testa contro una porta a vetri. L'ha sfondata, e una scheggia l'ha ferito al polmone sinistro.

Entrato in classe di corsa ed è piombato addosso alla porta a vetri, senza riuscire a fermarsi. La zia sembra preoccupata di sminuire la vicenda, di non « fare chiasso », forse teme conseguenze per la maestra.

Alessio Mazzoli, 9 anni, iscritto alla terza elementare, è ora ricoverato in gravi condizioni al Policlinico, dove è stato trasportato immediatamente dopo l'incidente. Il piccolo è stato sottoposto a un lungo e delicato intervento chirurgico, durato oltre quattro ore. Ora si trova al reparto rianimazione del secondo padiglione chirurgia, in prognosi riservata. Le sue condizioni, se riuscirà a superare le prime 48 ore Alessio sarà salvo.

Giusta preoccupazione, ma non è qui il punto. Il punto è che la scuola è una palazzina in cui sono state ricavate trenta aule. E' insomma una scuola « arrangiata », non costruita per ospitare bambini, che soffrono di una cronica carenza di spazio.

Così questa mattina i genitori si recheranno dai vigili del fuoco, dove una delegazione chiederà il controllo dell'agibilità dell'edificio, e poi all'assessorato ai lavori pubblici e alla sede circoscrizionale, dove verrà sollecitata, se non la chiusura dell'aula, almeno la verifica della loro funzionalità nonché la modifica delle mura interne per dare più spazio ai bambini. Per domani, poi, è stato anche proposto uno sciopero dell'alunno.

Già in passato — dicono — era stata denunciata la pericolosità di quella porta a vetri, sempre chiusa, che non serve a niente. Il fatto è che la scuola è una palazzina in cui sono state ricavate trenta aule. E' insomma una scuola « arrangiata », non costruita per ospitare bambini, che soffrono di una cronica carenza di spazio.

Discussioni e polemiche per la nuova maggioranza

Sull'orario dei negozi la DC alleata coi big del commercio?

L'UDI propone di istituire due turni: dalle 7 alle 14 e dalle 14 alle 21

Ognuno dice la sua. E giustamente. L'orario dei negozi non è affare da poco conto. Ne va di mezzo l'intera città: 600 mila tra addetti ai lavori e famiglie, un esercito di consumatori, in pratica tutti. La questione è aperta. L'ultimo intervento è stato quello della sezione romana dell'UDI.

L'orario ridotto all'Unione donne italiane non va bene. Fare la spesa non è così facile come sembra. I negozi, insomma, sono anche (e non soprattutto) un servizio pubblico. Da qui la proposta di dividere gli esercizi in due turni, dalle 7 alle 14 il primo, dalle 14 alle 21 il secondo. Naturalmente, per non far torto a nessuno i turni sarebbero a rotazione, discussi e approvati di comune accordo tra commercianti, utenti e cir-

sostenitori « oculari ». Tre rappresentanti della VII commissione comunale ad esempio. La loro proposta è semplice: tutti gli alimentari dovrebbero chiudere alle 17:30; le merci varie alle 18:30, salvo l'eccezione del venerdì per il prolungamento serale. E fin qui niente male. Il bello viene dopo. Certo la cosa così potrebbe creare qualche problema per chi alle sei di sera rimane senza pane. E allora? Ecco (testualmente) la soluzione: « Promuovere l'istituzione di alcuni empori ad alto contenuto merceologico con orari di apertura serali e notturni ». Insomma « super-market », « drug-store », « discounts » e compagnia cantante. Capito l'affare dai « molti zeri » per pochi big del commercio romano?

Denunciata la prevaricazione al liceo scientifico sulla Tuscolana

Al XXIII gli studenti firmano contro l'occupazione imposta dagli « autonomi »

Un documento delle leghe ha raccolto l'adesione di duecento giovani - « La decisione è stata presa in una pseudo-assemblea »

Dibattito con Petroselli a Radio blu

Un dibattito sulla conferenza cittadina del PCI sarà trasmesso oggi alle 14 da Radio blu (lunghezza d'onda di 94,900 mhz). Al dibattito parteciperà il compagno Luigi Petroselli segretario regionale del PCI e membro della direzione. Sempre su Radio blu, stasera dalle 20 alle 20,45 andrà in onda una trasmissione sull'equo canone organizzata in collaborazione con il Sunia. Chi telefonerà al numero 4953316 e 493081 potrà calcolare insieme ai conduttori il nuovo canone di affitto del proprio appartamento o di quello occupato in base alle nuove norme.

Veglia internazionalista della Fgci

« I giovani comunisti per un nuovo internazionalismo, per una via originale al socialismo ». Con questa parola d'ordine prenderà il via alle 16, al cinema Avorio, una veglia di solidarietà con i popoli oppressi di tutto il mondo. Alle 20 parlerà il compagno Luigi Petroselli segretario regionale del PCI e membro della direzione. La veglia prevede anche numerosi interventi di personalità del mondo dello spettacolo: gli Inti Illimani, Paolo Pietrangeli, Leomario Sertelli, Duilio Del Prete, Edmondo Aldini, Ernesto Bassigiane, il balletto folkloristico cileno e Victor Jara.



Marco Caruso, il ragazzo che un anno fa uccise il padre

Al Tribunale dei minori il processo contro Marco Caruso, 15 anni

In aula il ragazzo che uccise il padre: « Non sono pentito »

« Ma non lo rifarei », ha aggiunto subito - La tragedia il 5 dicembre dell'anno scorso - « Ci menava sempre »

« Non sono pentito di aver sparato a mio padre... Forse oggi mi comporterei diversamente, sono più grande... Ma allora pensai che fosse l'unica cosa da fare... Ci menava sempre ». Marco Caruso oggi ha 15 anni, è passato quasi un anno dal 5 dicembre 1977, quando reagì alle botte del padre, scaricandogli addosso cinque colpi di una pistola rubata in un appartamento. Subito dopo si costituì, e da allora è rinchiuso nel carcere minorile.

Ieri il processo al Tribunale dei minori, è cominciato con queste sue parole. Sono quasi le stesse parole che usò allora, subito dopo aver ucciso il padre, quando si consegnò alla polizia. Manteneva una calma inuspettata in un ragazzo di 14 anni disse: « Finalmente mi sono liberato, non ne potevo più ». La famiglia Caruso abitava in un piccolo appartamento nelle case dell'IACP al quartiere Don Bosco, in via Diego Romani. Il padre Angelo, 38 anni, faceva il venditore am-

bulante. La madre, Giuseppina era spesso costretta a letto da una nefrite, poi c'erano i figli: Serena, di tre anni, Sandro di sei, Renato di 13 anni, e Marco che allora non andavano più a scuola. Il primo aiutava il padre qualche volta al banco. Marco invece, cercava di stare il più lontano possibile dal padre. E aveva cominciato a rubare, piccoli furti d'auto, poi quelli nelle abitazioni. Fu proprio così che si impossessò di una Smith & Wesson, calibro 38, trovata in un appartamento. Marco cercò di venderla, poi decise di tenerla per sé. La paura doveva essere di casa in via Pietro Romano. Angelo Caruso beveva, e spesso tornava a casa ubriaco e picchiava la moglie — la malattia non lo tratteneva — e i figli. Una mattina del 5 dicembre un piccolo contratto aveva di nuovo fatto scattare la violenza del venditore ambulante. Si era accigliato prima contro Renato,

poi stava per avventarsi contro Marco. Ma a questo punto il ragazzo ha sparato, sotto gli occhi del fratello, gli ha puntato contro la canna, e ha premuto cinque volte il grilletto: due proiettili hanno colpito in faccia Angelo Caruso, l'altro alla gola. « Ho sparato cinque volte — disse Marco costituendosi subito dopo — per non farlo soffrire troppo ». La seduta del processo di ieri è finita con la revocazione della tragedia. Oggi il tribunale ascolterà tre periti, i professori Bollea, Di Leo e Ferrante che nel corso della istruttoria hanno sottoposto il ragazzo ad una perizia psicologica. Secondo le conclusioni Marco Caruso al momento del fatto era immaturo. Lo si deve perciò considerare « non imputabile », perché ha agito convinto di evitare la morte violenta della madre per colpa dei maltrattamenti del padre. E' la stessa tesi sostenuta dall'avvocato difensore, Nino Marazzita.